

Egli aveva dato a quel porto il nome di *Santa Gloria*, che presto perdettesse per assumere quello di *Don Cristoforo*. E questo nome è l'unico monumento che ebbe Colombo per molto tempo nelle terre d'America.

CAPO LII.

Colombo scrive ai Sovrani di Spagna. — Diego Mendez sovra un fragile canotto parte per l'Hispaniola.

I buoni indiani del vicino villaggio, che già altra volta avevano conosciuto l'Ammiraglio, appena videro le navi, corsero a recar vettovaglie, e per i primi giorni gli Spagnuoli ebbero abbondanza di cibi. Ma ben presto questi mancarono, perchè gli isolani nella loro indolenza non solevano far larghe provvigioni, e quasi giorno per giorno andavano in cerca del necessario alla vita.

I marinai, benchè fossero in grande angustia, tuttavia non ardivano di violare gli ordini dell'Ammiraglio e scendere a terra. Venne il giorno, nel quale fu distribuita l'ultima razione di biscotto e di vino, e le ciurme, poste nell'alternativa di dover morir di fame su quel duro tavolato, ovvero di cadere sotto i colpi delle tribù guerriere di quell'isola, stavan per piombare nella più cupa disperazione; quando il generoso Diego Mendez per calmarli si presenta pubblicamente a Colombo, e chiestogli il permesso di correre il paese e provvedere vettovaglie, partì con tre coraggiosi marinai, nulla paventando il rischio, al quale si esponeva. Penetrato nell'interno dell'isola, visitò successivamente tre grandi Cacichi, e seppe inspirar

loro tanta confidenza, che strinsero alleanza con lui e promisero di spedire periodicamente vettovaglie alle navi, purchè fossero contraccambiate dagli Spagnuoli con merci europee. Il patto dovea durare, finchè la buona fortuna avesse liberati i naufraghi da quelle angustie. Rimandati tosto indietro i tre marinai, perchè ne recassero a Colombo la novella, Mendez si avanzò da solo in mezzo a quelle sconosciute nazioni. I Cacichi delle terre percorse lo ricevettero tutti con segni di amicizia, promettendogli soccorsi; anzi un di essi di nome *Ameyno*, i cui domini si estendevano nell'estremità orientale dell'isola, al primo vederlo sentissi così portato ad amarlo, che mutò il proprio nome col suo, secondo l'uso di quei luoghi, e per un bacino di ottone gli cedè un canotto con sei rematori. Il Mendez riempì il canotto di viveri, ritornò difilato verso le navi. Gli equipaggi lo accolsero con applausi fragorosi e cordiali e Colombo, abbracciandolo, lo proclamò per la seconda volta salvatore della squadra.

Da quel momento più nulla mancò agli Spagnuoli, ed ogni giorno arrivavano sui canotti abbondanti provviste di vettovaglie che erano pagate con spilli, granelli di vetro, forbici, specchietti, ami, coltelli, pettini, ecc. I pesci, gli *uttia*, specie di conigli, la cacciagione, il pane di cassava rallegrava le loro mense. Due uffiziali furono deputati a presiedere al mercato delle provvigioni ed al loro equo scompartimento.

Dopo tante fatiche Colombo poteva riposare tranquillamente e godere dello spettacolo di quel bellissimo golfo, protetto contro i venti di terra da foreste gigantesche. Tre fiumi, scaricando nel mare gran copia di acque limpide e fresche, lo provvedeano di bevanda; e frutta d'ogni maniera lo fornivano di cibi assai più squisiti di quelli delle altre isole. Tuttavia non lasciavasi illudere dall'amicizia dei selvaggi, troppo conoscendo la volubilità di

quelle tribù, le quali, amiche oggi, potevano al domani circondarlo all'improvviso colle loro flottiglie e abbruciarlo in un colle navi. Pensava quindi al modo di cavarsi da tanti pericoli. Rimettere in mare quelle due carcasse sforacchiate, era cosa da neppure pensarvi; attendere quivi che capitasse una nave europea, era speranza vana e senza termine; fabbricare nuovi bastimenti, cosa impossibile, non avendo nè utensili nè artefici che bastassero a simile lavoro. Finalmente il suo genio gli suggerì un partito estremo; prese la penna e scrisse una lettera ai Regnanti di Spagna. In queste linee dipingeva se stesso, l'uomo forte e di fede in lotta colla sventura; nulla è più commovente e più patetico della tristezza che domina questa lettera, come osserva Humboldt.

Esposta la miserabile sua condizione, narra i patimenti inauditi di quel viaggio, la scoperta delle miniere di Veragua e l'esistenza certa di un altro grande oceano, l'Oceano Pacifico, al di là di questo paese, lamentando di non aver trovato alcun stretto per passarvi. Si lagna che coloro, i quali colla loro fedeltà avevano cooperato alle scoperte, non avessero ricevute le paghe pattuite, mentre, quegli ufficiali, che all'Hispaniola eransi ribellati alla sua autorità, furono ricompensati con grandi larghezze ed onori dal Re. Svela rispettosamente l'angoscia che provava nel vedere che la Spagna trattava i popoli scoperti non da madre, ma da matrigna.

Si duole dell'ingratitude ed ingiustizia degli uomini, soprattutto perchè dopo tante fatiche non poteva nutrire alcuna speranza di liberare il Santo Sepolcro, unico premio che si aspettava dalle sue imprese; ed esclama: « Le buone intenzioni che » ho sempre avute pel servizio delle Altezze Vostre, » l'affronto inaspettato che mi è stato fatto, non » han permesso alla mia anima piagata di tenere il » silenzio che io mi era imposto: laonde supplico » le Vostre Altezze a perdonarmi.

» Credetemelo, io sono infelicissimo; fino ad » ora ho pianto sugli altri; il Cielo mi faccia adesso » misericordia e la terra pianga su me. Io non » posseggo per bisogni temporali neppur una lira; » rispetto poi allo spirito, io mi trovo qui nelle Indie nello stato che vi ho descritto. Isolato nella mia » pena, infermo, aspettando ciascun giorno la morte, circondato da un milione di selvaggi crudeli e nostri nemici, e lontano dai Sacramenti della » Santa Chiesa, la mia anima se si separa in questo luogo dal corpo, andrà in perdizione.

» Pianga sovra di me chiunque ha viscere di » carità ed ama il vero e la giustizia! Io non ho » intrapreso questo viaggio per onori o ricchezze; » questo è certo, poichè omai era in me spenta » ogni speranza su tal rapporto, quando partii. Sono » venuto verso le Vostre Altezze con buone intenzioni » e un grande zelo: e non mento; ma per questo » io non intendo comandare; se a Dio piace trarmi » da questi luoghi, supplico umilmente le Vostre » Altezze a permettere che io vada a Roma e intraprenda altri pellegrinaggi.

» La santissima Trinità conservi la Vostra salute, » Vi conceda molti anni di vita, ed aumenti il » Vostro potere. Fatto nelle Indie all'isola di Giamaica addi 7 luglio 1503 ».

Ecco il vero Cristiano! Perdona e desidera i Sacramenti in punto di morte! Ecco l'Apostolo! Ritornato in Ispagna, chiede di poter vedere la città santa di Roma. Prima di chiudere l'estremo giorno, desidera tanto di aver la sorte di visitare i venerandi monumenti di religiosa pietà che Roma contiene entro il suo seno e di tributare ai piedi del Sommo Pontefice gli omaggi del più profondo rispetto, venerazione ed attaccamento, di cui sentesi pieno il cuore. Vuole offrire al Vicario di Gesù Cristo sè stesso, la sua vita non che le persone e la vita di innumerabili selvaggi pel servizio di s. Chiesa e aggiungere milioni di pecorelle al prezioso gregge di Gesù Cristo!

Sigillata questa lettera, ne scrisse un'altra all'Ovando, Governatore dell'Hispaniola, esponendogli il bisogno urgente che aveva di soccorso. Ma più che scriverle, era difficilissimo spedire queste lettere al loro indirizzo. Chi avrebbe osato attraversare uno spazio di quaranta leghe di mare sopra un canotto, col vento quasi sempre contrario e le correnti tanto impetuose? Per nove giorni Colombo pregò il Signore d'illuminarlo, e il decimo, chiamato Diego Mendez ad un colloquio particolare, gli confidò che aveva pensato di mandare un canotto a S. Domingo per chiedere aiuto ai coloni, acciocchè venissero a trarlo da quel golfo, e lo richiese del suo consiglio intorno alla possibilità d'effettuare questo progetto.

Diego Mendez rispettosamente gli pose in campo le difficoltà quasi insuperabili che frapponendosi all'esecuzione di questa idea, affermando di non conoscere alcun marinaio così audace da arrischiarsi al pericolo di certissima morte. Colombo non replicò e seguì un momento di doloroso silenzio: l'attitudine e lo sguardo dell'Ammiraglio parlavano abbastanza chiaro a Diego, per fargli comprendere che in lui solo aveva riposto le sue speranze.

Diego Mendez dopo aver riflettuto: « Ebbene, » disse, voi sapete, o Signore, come già più volte » arrischiasti la vita pel vostro servizio; ciò non pertanto, malgrado il mio leale procedere, so che » molti ufficiali osano querelarsi che voi in me solo » riponiate la vostra confidenza, e che, mentre vi » sono anche altri valorosi, i quali varrebbero quanto » me nell'eseguire ogni più arrischiata spedizione, » pure sia a me solo che affidate le imprese pericolose, nelle quali uno può acquistarsi onore. Radunate adunque i vostri ufficiali, esponete loro il » vostro progetto; se tutti ricuseranno il pericolo, » come ne son sicuro, io allora appagherò ogni » vostro desiderio e toglierò su di me l'impresa » designata. »

Al domani tutti gli ufficiali furono radunati a consiglio, e Colombo aprì loro il suo progetto. Sulle prime restarono muti dalla sorpresa, quindi ad una voce dichiararono impossibile quel tragitto. Allora Diego Mendez alzatosi in piedi esclamò: « Signore! » io ho una vita sola e voglio avventurarla a servizio vostro e pel bene di tutti quelli che sono » con voi. Nostro Signore vede le mie intenzioni » e spero che mi salverà, come ha già fatto tante » altre volte. Voi pregate per me. »

Colombo commosso chiamollo a sè, lo abbracciò e disse ad alta voce: « Lo sapeva bene che » voi solo avreste osato tentare sì ardita impresa! » Ma ho ferma fiducia che Dio anche da questi nuovi » pericoli vi farà uscire vincitore e salvo. »

Il Mendez, fatto immantinentemente tirare in secco il suo canotto, applicò ad esso una chiglia ed un piccolo albero con una vela, ne rinforzò la poppa e la prua con sode tavole, e dopo averlo spalmato con sego e catrame, lo rimise in mare. Fornitosi di viveri e ricevuti i dispacci dall'Ammiraglio, s'imbarcò, seguito da sei rematori selvaggi e da un soldato spagnuolo. Innalzata una piccola vela, radendo sempre la costa, s'indirizzò alla punta orientale della Giamaica, deciso di attraversare il braccio di mare che divide quest'isola dall'Hispaniola, e afferrata questa, condursi alla colonia di S. Domingo. Venti contrari, impetuose correnti, imboscate di selvaggi gli contrastarono il passaggio; ma Dio fu con lui, e giunse all'estremità dell'isola dopo ben trenta leghe di cammino. Mentre aspettava che le onde allora agitate si calmassero, i selvaggi lo assalirono d'improvviso e lo fecero prigioniero col suo compagno. Lasciati alcuni uomini a guardia dei rematori, condussero i due Spagnuoli tre leghe nell'interno, deliberati di metterli a morte. Per decidere chi fra loro dovesse scannarli e avere la miglior parte del bottino, si fermarono in un largo prato ed incominciarono una partita alla palla. I per-

denti dovevano incaricarsi di quell'assassinio. Mentre quei barbari attendevano al giuoco con calore, non badando ai prigionieri, Diego, allontanatosi cautamente, colse il momento opportuno e celossi fra i cespugli. Fuggendo quindi precipitosamente, giunse al lido, ove trovò ancora la sua canoa, ma vuota, chè de' suoi compagni nè dell'altro Spagnuolo nulla se ne seppe più avanti. Vi saltò dentro, spiegò la vela, si abbandonò alla rapidità delle correnti e con un vento che soffiava propizio, tornò presso le navi arenate.

Dopo quindici giorni da che era partito, Colombo lo accolse con gioia, e richiestolo se volesse ritentare la prova, Diego rispose che sì, purchè in qualche modo si desse ordine di proteggerlo lungo la costiera, finchè venisse il momento di staccarsi dal lido e mettersi in alto mare. Il capitano Bartolomeo Fieschi, gentiluomo genovese, caro ed affezionatissimo all'Ammiraglio, si dichiarò pronto ad accompagnare Diego sovra un altro canotto fino all'Hispaniola e quindi tornare addietro, onde riportar notizia del suo passaggio, così che la squadra non dovesse vivere lungamente incerta e trepidante per l'esito dell'impresa. Anche Bartolomeo Colombo si offerse di seguirlo per terra, con settanta uomini, fino al Capo di Giamaica per tener a freno i selvaggi. Approvate le proposte di ambedue, furono allestiti i due canotti, e sovra ciascuno montarono sei Spagnuoli colla spada, lo scudo e le vettovaglie necessarie, e dieci selvaggi per remigare colle loro zucche piene d'acqua. Tosto Fieschi e Mendez per mare, Bartolomeo per terra, s'avanzarono di conserva verso la punta orientale dell'isola. Là giunti, aspettarono per quattro giorni che i flutti agitati si quietassero; e come venne il momento della partenza, i due capitani, abbracciato il fratello dell'Ammiraglio con molte lagrime e salutati i compagni che rimanevano a terra, si allontanarono dalla costa invocando la SS. Vergine. Il mare era

perfettamente calmo, quale raramente si vede fra quelle isole.

Bartolomeo stette sulla spiaggia, seguendo collo sguardo i canotti che si allontanavano, sinchè, venuta la sera, tra la nebbia e l'increspamento dei flutti li perdette di vista. Mesto, pel timore di non aver forse mai più a rivedere i suoi amici, a piccole giornate ricondusse i soldati agli accampamenti. Visitando per via i Cacichi, li aveva persuasi a continuare la loro amicizia cogli Spagnuoli e a tener con essi commercio di viveri.

CAPO LIII.

Viaggio del Mendez. — Stragi di Xaragua. — L'Ovando è costretto dal popolo a mandare soccorsi a Colombo.

Le due canotti si allontanavano sempre più dal lido. Il cielo si era fatto sereno, nessun soffio increspava l'azzurra superficie delle acque. I selvaggi remigavano vigorosamente, ed essendo il caldo al sommo, per rinfrescarsi e riposarsi si gittavano tratto tratto in mare, ripigliando i remi gli uni dopo gli altri. I due capitani porgevano loro di frequente fiaschetti di acqua, che quelli tracannavano avidamente. Verso sera l'isola della Giamaica disparve dai loro occhi.

Giunta la notte, alternarono quegli audaci il riposo colla fatica, mutandosi di quando in quando a ore stabilite, la metà dei selvaggi e degli Spagnuoli, quegli per vogare, questi per far la guardia, acciocchè gli isolani non tendessero loro qualche insidia. Così continuarono il loro cammino senza